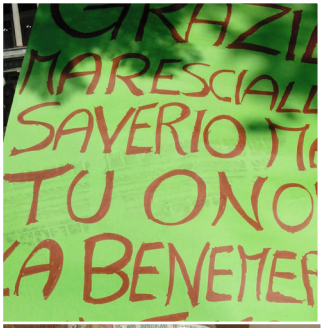
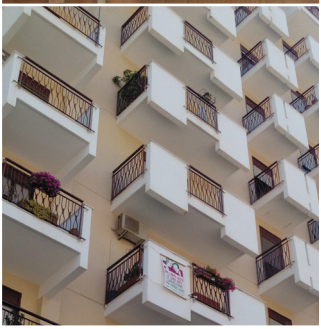
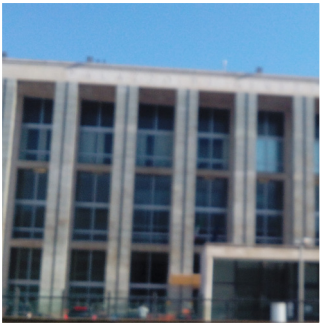
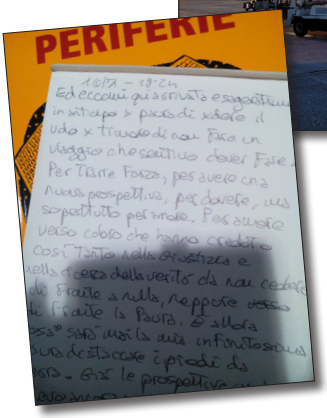






il mio viaggio a palermo



GIOVEDÌ 16 LUGLIO
prospettive

Ed eccomi qui, arrivata esageratamente in anticipo per paura di perdere il volo, per timore di non fare un viaggio che sentivo di dover fare: per trarre forza, per avere una nuova prospettiva, per dovere, ma soprattutto per amore. Per amore verso coloro che hanno creduto così tanto nella Giustizia e nella ricerca della Verità da non cedere di fronte a nulla, neppure di fronte alla Paura. E allora cosa sarà mai la mia infinitesima paura di staccare i piedi da terra... Già le prospettive cambiano. E devo ancora arrivare.

VENERDÌ 17 LUGLIO
l'albero e la casa

Percorriamo **via Notarbartolo** sotto il sole di Palermo. Un palazzo fra tanti, con le bandiere esposte e una piccola foto di Paolo e Giovanni, quella più conosciuta, attaccata alla finestra del primo piano. Davanti all'entrata del palazzo l'**albero di Giovanni**.

L'albero è ricoperto di pensieri di persone di tutte le età e di ogni provenienza, che hanno provato il bisogno di lasciare una testimonianza, qualcosa di sé stessi. Biglietti di aerei, peluche... Leggo i pensieri semplici e sinceri dei bambini. La commozione è dietro l'angolo e le lacrime scorrono. Quest'albero porta con sé quell'amore di cui il nostro disgraziato Paese avrebbe tanto bisogno.

Un uomo è seduto proprio davanti, un po' si stupisce per le lacrime perché, lo ammette, dopo 23 anni si è quasi abituato. "Per noi di qua è diverso" ci dice. Poi

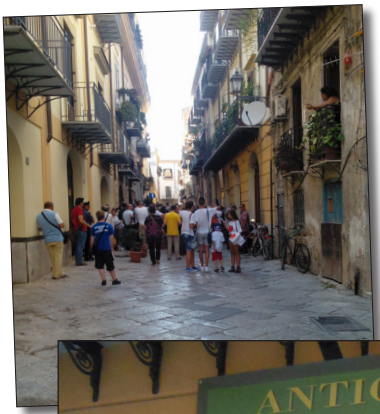
però ci pensa un po' su. "Davvero è passato così tanto tempo? ... Sembra ieri...". Cala il silenzio e il suo sguardo si perde lontano. Poche parole, semplici, dirette, che portano con loro quella dimensione umana di Paolo e Giovanni che forse tanti di noi hanno perso lungo la strada. "Erano brave persone" ci dice "Hanno calcolato tutto, quei vigliacchi!". "Da quel giorno, qui a Palermo è cambiato tutto".

Ci mostra il gabbiotto di fronte al palazzo dove stavano gli agenti della scorta di Falcone. "Si bloccava tutto, quando passavano con le auto blindate" ricorda tornando a quei tempi. "Proprio come ora con Di Matteo", afferma.

L'analogia è agghiacciante. Lo sguardo che passa fra me e Sara è colmo di significati. Sappiamo terribilmente bene che le analogie fra Falcone, Borsellino e Di Matteo non si fermano a questo. Lo stesso isolamento, la stessa delegittimazione, lo stesso fango. La storia ha il brutto vizio di ripetersi.

Il gabbiotto degli agenti della scorta di Falcone.

C’è davvero tanta gente oggi in **via Vetriera**, quanta forse non se ne è mai vista prima. Eccola lì la casa natale di Paolo, Adele, Rita e Salvatore. La vecchia farmacia del padre, i balconi uno di fronte all’altro, così confinanti fra loro che è facile immaginare i vicini che si parlano da un balcone all’altro. C’è tanta gente all’inaugurazione della **casa di Paolo**, destinata a diventare un luogo di riscatto per i giovani di un quartiere difficile. Sento di aver bisogno di qualcosa di diverso.



Ascolto il mio istinto e saluto tutti. Mi addentro fra i vicoli della Kalsa: un labirinto di stradine, di vicoli bui, dov'è facile immaginare bambini con i calzoni corti giocare a nascondino, ma che mettono anche un po' i brividi... Continuo a vagare, poi mi rendo conto di essermi persa.

Finché non sbuco in una piazza con al centro un enorme caseggiato abbandonato, un vecchio collegio.

Il sole picchia forte, l'erba è rada e bruciacchiata. Pochi alberi che si contano sulle dita di una mano.

Vedo qualcosa sotto uno di esso e così decido di andare a vedere più da vicino.

Appena mi rendo conto di cosa sia, capisco di non essermi persa, ma che semplicemente dovevo arrivare dove sono: la stele recita "A ricordo di GIOVANNI FALCONE che in questo luogo nacque il 20 maggio 1939 con gratitudine e con ammirazione. 23/5/1995 - LA CITTA' DI PALERMO".

SABATO 18 LUGLIO

Una giornata amara quella di oggi. Interminabile perché siamo passate senza sosta da una forte emozione all'altra. Alla fine ti senti stordita, pensi di essere svuotata, pensi che non potrai più provare altro perché è stato davvero troppo. Poi scopri che puoi ancora sentire crescere, forte, come un pugno nello stomaco, quella rabbia, quell'indignazione che poi alla fine sono il motore che ti permette di

andare avanti nonostante tutto, nonostante tutti. Nonostante le mille domande, i dubbi e le incertezze su quale strada possa essere la migliore. Poi alla fine ti rendi conto che la Strada può essere solo una.

Può sembrare strano, ma le immagini che più mi sono rimaste impresse oggi sono due: un gruppo sanguigno ed, esposto a un balcone, un lenzuolo con un nome.

0-RH positivo

Caserma Lungaro, reparto scorte. Sabato mattina.
Sono nella stessa stanza dove Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo, Walter Eddie, Vito, Rocco e Antonio si preparavano prima di andare a compiere il loro dovere. 10 metri più in là l'armeria dove indossavano i giubbotti antiproiettile che non sono serviti a nulla. Nulla hanno potuto contro la vigliaccheria dei mafiosi e il tradimento di uno Stato vergognoso. Parla Manfredi, figlio di Paolo, oggi commissario di Polizia, parla un rappresentante del SIULP, il sindacato di Polizia, parla Salvatore, fratello di Paolo, fondatore del movimento Agende Rosse.

Vengono deposti i fiori davanti alla targa che riporta i loro nomi. Vengono pronunciati a voce alta quei nomi. Nomi che la gente ha dimenticato. Tante le polemiche di questi giorni, volute e architettate ad arte anche da coloro che hanno tutto l'interesse di gettare fango. "Ma quello che stiamo facendo è troppo importante per fermarci per cose di poco conto". Questo dice quel poliziotto.

Raccontare tutto parola per parola non è poi così importante. L'importante invece penso sia tentare di trasmettere quel dolore, quella fierezza e quella rabbia appena contenuta che traspare dietro gli sguardi di questi agenti. Costretti a tentare di compiere il proprio dovere senza mezzi, senza protezione. Dimenticati da uno "Stato" che ha tutto l'interesse nel farlo.

Osservo i ritagli di giornale del 1992 sulle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, li sfioro con le dita e mi accorgo che sono pietre. Trovo la cosa terribilmente appropriata.

Sì fa tardi. Dobbiamo correre, le cose da fare sono tante. Non abbiamo neppure il tempo per elaborare le emozioni che ti colpiscono forte fino a strapparti dai polmoni il respiro. Non sappiamo bene come tornare in centro. Ci fermiamo all'entrata della caserma per chiedere informazioni sull'autobus da prendere. È **0-RH positivo** a dirci cosa fare. E mentre lui spiega io non riesco a sentire le sue parole. Continuo a guardare quel gruppo sanguigno e a pensare alla portata di quella scritta. Mi trascino dietro agli altri, ripetendomi che bastano davvero poche parole, poche immagini per fotografare una mattina che forse comprenderò in parte solo quando mi sarò fermata.

Il riposo fisico e mentale dura pochissimo. In piazza Politeama manifestiamo per sostenere il maresciallo **Saverio Masi,** capo scorta del pm Nino Di Matteo. Fa male vedere che non ci siamo tutti.

Incomprensibile non appoggiare chi ha avuto il coraggio, a suo discapito, di denunciare chi ha tradito il proprio Paese. Non mi interessano le futili dietrologie: appoggiare Saverio Masi non significa appoggiare una singola persona. Appoggiare il maresciallo Masi significa appoggiare tutti coloro che hanno combattuto e combattono tutt'ora, non solo contro la criminalità organizzata, ma contro qualcosa di molto più pericoloso e subdolo: il "sistema mafioso". Che non appartiene al boss o all'affiliato, ma appartiene a tutti quei personaggi di un certo livello che hanno messo la loro intelligenza, astuzia e il loro potere al servizio del Male. Perchè queste persone sono il Male assoluto. La negatività in tutte le sue forme. Il putrido che sotterra quel fresco profumo di Libertà a cui tutti noi aneliamo e che invece ci viene strappato da questi personaggi. Appoggiare Saverio Masi, reca con sè quel profondo Valore del ricordo, della commemorazione di tutti coloro che hanno dato la vita perchè tutti noi avessimo quella Libertà.

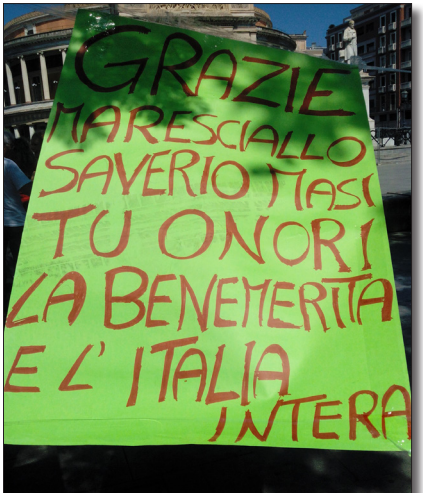


foto di Rino Garziano

Saverio Masi con Nino Di Matteo (foto di Rino Garziano).

Perchè l'unico strumento per Onorare davvero quegli eroi (loro malgrado), consiste nell'appoggiare chi continua la loro Lotta. Per questo sarò sempre al fianco del maresciallo Masi. Perchè insieme, solamente insieme, potremo arrivare un giorno a realizzare quel sogno che fu anche di Rocco, Ninni, Giovanni e Paolo. Così ho scelto di pensare con la mia testa e di gridare in questa piazza "fuori la mafia dallo Stato".

Non è tutto rosa e fiori. Sarebbe bello pensare che questo sia il desiderio di qualsiasi cittadino. Ma così non è. C'è chi fa gestacci, chi tira dritto. Quest'anno è più difficile e più amaro del solito, sento ripetere. E anche se è la mia prima volta a Palermo, è impossibile non avvertire la tensione e l'amarezza.

Dopo il presidio a sostegno del maresciallo Masi andiamo al **palazzo di giustizia**. Dentro ci sono Mattarella e Alfano. Solo più tardi sapremo che, a sorpresa, è andato Manfredi per parlare della sorella Lucia. Sappiamo bene che Mattarella e Alfano non avranno il coraggio di affrontare il nostro sguardo e la nostra agenda levata in alto. Ma non importa: noi gridiamo lo stesso che non vogliamo uno Stato traditore, uno "Stato" fondato sul sangue delle stragi e che continua a depennare in modo sistematico le voci presenti nella lista di rinascita "democratica", il programma della P2.

I fedeli servitori dello Stato, riportati sul muro del Palazzo di Giustizia.

Di uno "Stato" che permette ancora a Berlusconi di essere presente nella scena politica invece di allontanarlo con disprezzo. Berlusconi che ha foraggiato cosa nostra dal 1974 al 1994, per poi entrare in politica e

continuare in parlamento la sua opera. Sono sentenze che lo sanciscono, Sentenze che vengono vergognosamente ignorate. Gridiamo forte il nostro sostegno a Di Matteo e al pool che si ostinano vergognosamente a fingere di dimenticare nei loro discorsi ipocriti e falsi di lotta alla mafia. Persino in questo palazzo riescono a fingere che non esista. Alziamo la nostra agenda rossa simbolo di quell'agenda rubata dalla borsa di Borsellino mentre il suo tronco privo delle gambe giaceva scomposto a pochi metri di distanza. Borsellino che è stato isolato e delegittimato e infine ucciso da uno stato che ha scelto il puzzo del compromesso morale, rubandoci quel fresco profumo di Libertà e Giustizia a cui noi tutti avremmo diritto. Che Italia avremmo ora per noi e per i nostri figli se la scelta fosse stata l'opposta? Fa troppo male pensarlo.

Comincia il corteo e ben presto ci lasciamo alle spalle il Palazzo. Diretti verso Villa Trabia dove si terrà la conferenza organizzata da Antimafia Duemila. Il corteo non è come lo immaginavo, lo ammetto. Non voglio riportare o ricordare qualcosa di edulcorato: non siamo tantissimi, almeno non quanti dovremmo. La gente sta a guardare, quella che non è andata al mare perlomeno. Indifferenti, forse scocciati. Sarà la stanchezza o il peso emotivo che comincia a farsi sentire, ma sento davvero le energie calare e quell'agenda rossa comincia a essere troppo pesante da sollevare. Questo mi fa sentire strana, in colpa, inadatta.

Poi alzo gli occhi in alto e scorgo un lenzuolo bianco appeso a un balcone. Sul lenzuolo un nome che ti scuote dentro: **Rosario Livatino**. Dal balcone un uomo solo alza in alto l'agenda rossa e ci grida forte che la strada dove è stato ammazzato il

“giudice ragazzino” non gli è stata dedicata, come avrebbero dovuto. La sua voce è forte e non trema, proprio come non trema il suo braccio nel sollevare l’agenda rossa. E lui è solo. Allora capisco che non conta il numero, ma la nostra determinazione. Mi ritornano in mente le parole dell’agente di scorta di stamane: “Non possiamo fermarci, quello che stiamo facendo è troppo importante”. E allora il mio braccio torna a farsi forte ed è meravigliosamente facile sollevare quell’agenda. La mia voce si fa forte nel gridare alla gente di Palermo di non guardare, di scendere con noi a lottare, di ricordare il passato per tutelare il nostro presente e poter avere un futuro.

Arriviamo infine a Villa Trabia dove si terrà l’incontro, organizzato da Antimafia Duemila, che avviene ogni anno.
Solo che quest’anno non si terrà nell’università di giurisprudenza, la stessa che ha visto laurearsi Paolo Borsellino.

Quest’anno, per la prima volta, non ci è stato concesso lo spazio, siamo diventati scomodi, già dall’ultimo incontro tenutosi il 22 maggio. Il titolo di allora “Ibridi connubi” non è piaciuto, volevano censurarlo. Ma le parole pronunciate dallo stesso Giovanni Falcone non si possono e non si devono censurare, piuttosto si cambia il luogo dell’incontro.
Così è stato fatto anche oggi per l’evento intitolato **“Il Patto”**.
Prende la parola Lorenzo Baldo giornalista di **Antimafia Duemila**. Legge una lettera di Giuseppe Lombardo, magistrato a Reggio Calabria che lotta strenuamente contro la ‘ndrangheta e che tante cose ha in comune con Di Matteo. Nel frattempo arriva il magistrato **Roberto Tartaglia** che seguirà attentamente le parole di ciascun relatore.

A sinistra Luciano Traina, a destra Giusi Traina, fratello e sorella di Claudio Traina, uno degli agenti della scorta di Borsellino.

Giorgio Bongiovanni introduce l'intervista telefonica a Di Matteo. Parla poi Anna Vinci che ci racconta di Tina Anselmi e della sua battaglia contro la P2 partendo dal vigliacco assassinio di Giorgio Ambrosoli. Parla dell'isolamento che subì Tina Anselmi per non essersi piegata. Parla di un doppio Stato che ostacola e piega al suo volere il vero Stato. Poi è la volta di Saverio Lodato, giornalista. Le sue parole sono durissime mentre afferma con forte determinazione che non si tratta più di un doppio Stato, come l'ha definito la Vinci: ormai il doppio stato è stato soppiantato da un sistema unico, integrale e criminale.

Prende la parola Antonio Ingroia che conferma le parole di Lodato e rilancia con parole profondamente amare che pesano come macigni.

Lodato e Ingroia parlano delle famigerate intercettazioni fra Tutino e Crocetta. Guarda caso queste notizie vengono divulgate in occasione della commemorazione del 19 luglio. Guarda caso le parole di Lucia e Manfredi

vengono strumentalizzate da coloro che hanno tutto l'interesse nel gettare fango e delegittimazione su queste giornate. In questo modo sono riusciti nell'intento di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica. Infine le parole di Salvatore hanno la capacità di infondere forza e speranza e ci spronano a non cedere nonostante le evidenti difficoltà.

Da sinistra: Salvatore Borsellino, Saverio Lodato, Lorenzo Baldo, Anna Vinci, Antonio Ingroia e Giorgio Bongiovanni.

La serata si conclude. Stringo la mano al magistrato Tartaglia e gli dico di tentare di lavorare il più serenamente possibile cercando di non avvertire troppo il peso delle speranze che la società civile pone sulle loro spalle. Gli chiedo di fare del proprio meglio dentro quel palazzo; noi faremo la nostra parte là fuori, senza cedere mai finché non sarà chiaro agli italiani che il nostro paese non avrà mai un futuro finché non verranno scoperti e quindi spezzati, i profondi legami fra mafia e Stato.

DOMENICA 19 LUGLIO
le paperelle e le cinquemila lire

È arrivato il giorno. Non che sia stato facile finora assorbire questo groviglio di emozioni. Ma oggi è quel giorno. E proprio come allora è domenica. Questa mattina la prima tappa è al cimitero Santa Maria di Gesù dove sono sepolti Paolo Borsellino, sua moglie Agnese, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli, Nino D'Agostino, sua moglie

Ida e il loro bambino mai nato. Ammazzati brutalmente perché Nino aveva scoperto qualcosa di indicibile sul fallito attentato a Falcone all'Addaura. Il padre, Vincenzo Agostino, da allora non si è ma dato pace e ha scelto di non tagliarsi più capelli e barba finché non verrà scoperta la verità sulla morte di suo figlio, della nuora e del nipotino.
Lo incontriamo mentre arriva al cimitero. Mi presentano lui e sua moglie Augusta.
Difficile guardare gli occhi di una madre che ha avuto il figlio ammazzato a quel modo, senza avvertire il suo profondo dolore.
Ti arriva come un calcio nello stomaco, così forte che vorresti avere il potere di ribaltare il mondo per portarle la verità solo per darle un poco di sollievo.
Ma non posso.
Sono imbarazzata, non trovo nulla di adeguato da dirle mentre le stringo la mano. Cosa si può dire a due genitori che provano ogni anno questo profondo dolore, cosa?
Poi scopri che, nonostante tutto, hanno mantenuto una grande umanità e bontà da toglierti loro stessi dall'imbarazzo con la loro semplicità e dolcezza. Sono meravigliosamente umani, forti e determinati.
Arrivano anche Giusi e Luciano Traina, sorella e fratello di Claudio, uno degli agenti della scorta di Borsellino, gentilissimi e disponibili.
Poco dopo ci raggiungono i bambini di Catania dell'orchestra "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino". Bambini cresciuti nei quartieri più difficili della città che hanno trovato nella musica un mezzo per riscattarsi. Michael, un bimbo di 9 anni suona con la sua tromba il silenzio, di fronte alla cappella di Claudio.
Poi, tutti insieme ci avviamo verso la cappella di Paolo che viene aperta da un amico di Agnese Borsellino che, insieme ad altre persone, ha assistito la moglie di Paolo durante la sua malattia.
Con voce commossa inizia a raccontare. Chi immaginerebbe che Giovanni Falcone, geniale nelle sue intuizioni, amasse collezionare... paperelle? Proprio così:

paperelle! Le prendeva da ogni parte del mondo, di ogni tipo e fattura e nessuno le poteva toccare, ne era gelosissimo! Allora Paolo, che fra i due era quello con più senso dell'umorismo, arrivava al mattino presto quando ancora Giovanni non c'era, afferrava una paperella e, con fare serioso e perentorio, si rivolgeva alle donne delle pulizie: "Voi non avete visto nulla, questo è un ordine'', poi se la svignava. E quando Giovanni arrivava si trovava un biglietto con scritto: ''se le paperelle vuoi rivedere, cinquemila lire devi dare''. Ecco perchè nella cappella di Paolo troverete cinquemila lire. Sono questi piccoli aneddoti che riportano Giovanni e Paolo a dimensioni umane, lontano da figure eroiche e quindi irraggiungibili. Persone normali, giuste e con un grande senso dell'umorismo.
È un dolore agrodolce quello che si prova. E ci ritroviamo a sorridere fra le lacrime.

via d'amelio 19

Numero 19 di via D'Amelio. Una via molto piccola, chiusa ed interrotta da un piccolo parchetto. Ho alle spalle l'entrata, proprio di fronte al citofono e da qui si vede chiaramente il castello Utveggio dove si è detto che da lì sarebbe stato premuto il telecomando.
L'albero di Borsellino è proprio davanti al numero 19, colmo di parole, disegni e ricordi di tante persone che non hanno dimenticato. C'è il nome di Paolo, ma anche quello dei suoi angeli: Emanuela, Vincenzo, Walter Eddie, Agostino e Claudio. E' proprio grazie a loro che è stato possibile seppellire parte del corpo di Paolo. Di loro, invece, non è rimasto nulla. Nulla dei loro corpi, nulla dei loro sogni e delle loro speranze. Nulla.
Al balcone della casa di Rita, dove viveva Maria Pia, la madre di Paolo, è appesa la famosa foto di Paolo e Giovanni. C'è tanta polizia qui intorno, tanti carabinieri. Ci sono anche gli artificieri. Sento un agente delle scorte dire a un suo collega: "qui ci vogliono bene''. Le sue parole, quasi commosse, mi strappano un sorriso anche se oggi non ho molta voglia di farlo.
Ripenso a tutte le polemiche architettate ad arte per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla motivazione per la quale il popolo delle Agende Rosse torna tutti gli

L'albero di Paolo, Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo, Walter Eddie.

anni a gridare la propria voglia di Giustizia. Fa male, molto, moltissimo, non riuscire ad arrivare alla gente, non riuscire a far capire loro che tutto quello che stiamo vivendo, tutto quello che accade dietro le nostre spalle (a volte neppure dietro, ma in piena luce del sole), è causato dal cancro della collusione che ha ammorbato l'intero Stato. Fa male, non riuscire a fare capire che non è storia passata, che non si tratta di commemorare "solo" persone che hanno creduto a tal punto nel proprio Paese da arrivare a mettere a repentaglio la propria vita e a perderla persino. Qui si tratta del nostro presente e del nostro futuro, di uno stato che non è più Stato da decenni, di uno "stato" che si è impossessato delle nostre vite e dei nostri sogni. Hanno organizzato un golpe silenzioso, lento e inesorabile. Basta analizzare, mettere insieme i puntini, per avere chiaro il loro disegno.

Anche per questo siamo qui. Non solo per ricordare i nomi di coloro che hanno creduto in uno "Stato" che li ha invece condannati a morte, ma anche per gridare con forza che la storia non si deve ripetere, che il pool antimafia va protetto, non delegittimato e isolato come continua ad avvenire. Ma i silenzi di Mattarella (per non nominare Alfano che giudico ignobile) sono assordanti e parlano più di mille abbracci e parole, seppure possano apparire in un primo momento commoventi. Capisco che Manfredi riponga tutte le sue speranze nel presidente Mattarella, anche lui famigliare di una vittima di mafia. Ma io non ci credo. Vorrei, ma non riesco: troppe volte ha avuto l'occasione per dare un segnale forte di un vero cambiamento. Troppe volte ha avuto l'occasione di dare forza a quattro uomini che lottano in prima linea, prima di tutti Nino Di Matteo che sta subendo qualcosa di vergognoso. Io non ci credo più. E quest'anno, quello che ogni anno, i detrattori

del pool antimafia, hanno tentato di fare, è arrivato a compimento: quest'anno ce l'hanno fatta, quei maledetti. L'opinione pubblica è stata abilmente distratta, incanalata e deviata drasticamente. Che siano vere o non vere le intercettazioni, l'obiettivo è stato raggiunto. Ed era palese. Le parole di Manfredi e Lucia sono state estrapolate, contorte e strumentalizzate a dovere gettando fango dove non ce n'è. Verso qualcosa che, lo sappiamo bene, non ha nulla a che vedere con le passerelle mediatiche che qualche giornale prezzolato ha riportato sulle proprie testate, distorcendo, appunto, le parole di coloro che hanno il sacrosanto diritto di scegliere come passare queste giornate di profondo dolore. Un dolore che si ripete ogni anno, una ferita che non può guarire e che torna a sanguinare ogni volta.
Ma noi andiamo avanti. A testa alta. Testardamente, ostinatamente, cercando di arrivare alla gente che non vuole sapere, alla gente che ritiene si tratti di qualcosa che non li riguardi più. Sempre avanti.
Ascolto un po' in disparte le lettere che i colleghi degli agenti delle scorte hanno dedicato a Emanuela, Vincenzo, Claudio, Walter Eddie e Agostino. La più straziante, probabilmente perchè la sento più vicina, è quella della collega di Emanuela con cui aveva iniziato il percorso in polizia qui a Palermo. Lei, da ragazza, è diventata donna, poi moglie e poi madre. Invece Emanuela no. E allora si chiede come sarebbe stata Emanuela alla sua età... andare avanti è dura. Potete immaginare anche voi le mille domande che un amico si pone, guardandosi allo specchio e vedendo gli anni passati che segnano il proprio volto, mentre quello di una cara amica, quelle rughe, non potrà mai averle....
Le lettere si susseguono e io sono stordita dal dolore e dalla stanchezza. Ascolto, sempre in disparte; posso sembrare forse distaccata, ma sto accusando ogni colpo. Mi appoggio alla transenna, guardo i volti di ciascun agente che oggi si sente un poco più importante,

Di Matteo in Via D'Amelio, con la sua scorta e il capo-scorta Saverio Masi.

ma scorgo nei loro occhi l'amarezza di chi sa già che domani dovrà tornare su quelle strade, senza mezzi, senza protezione, ignorato da uno Stato che ha giurato di servire.

Poi arriva Di Matteo, con la scorta, con Saverio Masi in testa. L'applauso e il grido della gente si fa assordante. Sappiamo che questo rincuora Di Matteo. Sappiamo bene di quanta forza ha bisogno e noi siamo lì per dargliene almeno un poco. Guardo Saverio che avanza compiendo egregiamente il suo lavoro, difendendo un uomo che stima profondamente e per il quale darebbe la vita. Saverio Masi, un altro esempio di un servitore dello Stato che avrebbe potuto fare la differenza se avesse avuto l'appoggio di coloro che invece quello Stato lo hanno tradito, sputandoci sopra per chissà quali accordi che solo il lavoro di quattro uomini, soli, potrà portare alla luce. Saverio non può più farle quelle indagini, era troppo maledettamente bravo. E così lo hanno spostato al reparto scorte, ma non uno qualsiasi, quello di Di Matteo, il magistrato più a rischio di tutto il paese. In tempi di crisi anche il tritolo costa, anche se c'è chi rimpingua bene le casse delle mafie, attraverso appalti miliardari, attraverso eventi a cui tutto il paese partecipa, fregandosene irrispettosamente di quello che implica il non boicottaggio di baracconi costruiti grazie alla collusione. E così la ruota continua a girare, grazie alla complicità di un popolo che non è mai stati unito, che è diventato cieco, sordo e muto e completamente indifferente. Il tritolo costa dicevo. E così magari si può risparmiare: due al prezzo di uno.

Il castello Utveggio visto dal numero 19 di Via D'Amelio.

Di Matteo resta finchè può, seguito anche dal magistrato Roberto Tartaglia, maledettamente giovane e maledettamente bravo. Loro non possono parlare quest'anno, i provvedimenti disciplinari sono dietro l'angolo e sanno bene che i detrattori dei processi fondamentali per il nostro paese, sono pronti a delegittimarli nuovamente. Ma loro ci sono. Sempre.

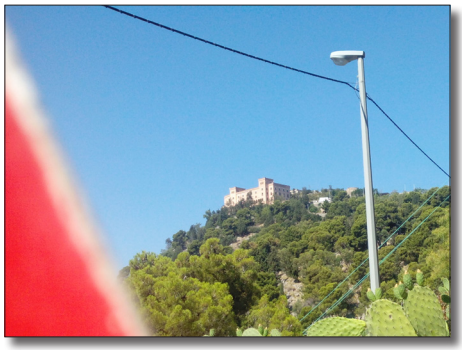
La loro vita blindata è volta ormai unicamente al compimento del proprio dovere.

Io tornerò a casa, tornerò alla mia vita, al mio lavoro, agli impegni quotidiani di tutti i giorni. Impegni di cui, ogni tanto mi lamento. Una vita normale. Loro, questo lusso, non possono permetterselo. Di Matteo non può concedersi neppure una partita a tennis, perché l'ultima volta è scampato alla morte per miracolo, grazie a qualche ragazzino che si è reso conto del cecchino appostato. Questa vita blindata che priva loro dei naturali piaceri della vita quotidiana, è dovuta unicamente a una scelta che non da' loro scampo: l'amore. Lo stesso amore che animarono Giovanni e Paolo. Amore per la verità, per la giustizia, per il proprio paese e per noi tutti.
Questo mi spinge ad andare avanti, nonostante tutto, nonostante tutti. Nonostante l'aridità di commenti che ti penetrano nel cuore e ti fanno davvero tanto male. Ma non è nulla in confronto. E quindi lamentarsi diventa alla fine qualcosa di cui mi vergogno. Stringo i denti e vado avanti.

LUNEDÌ 20 LUGLIO
la strada è in salita

Il sole già brucia sulla testa. Sono pronta per la "scalata" finale. Un gesto simbolico che si ripete ogni anno, l'acchianata, come la chiamano qui, la salita. Il castello Utveggio si innalza davanti a noi. Le forze dell'ordine ci permettono di compiere la nostra camminata fermando il traffico. Gli sguardi che ci scambiamo sono di rispetto. Oggi ci sentiamo uniti e rispettati. Sarebbe bello se potesse essere sempre così. Alcuni scalano con noi, nelle loro divise. Mi chiedo come possano sopravvivere con il caldo cocente che fa e la salita che si dipana davanti a noi. Lasciamo le strade trafficate per la vecchia strada sterrata che ci porterà in cima al castello. I due carabinieri sempre con noi, cominciano a grondare nelle loro divise. Loro ci ridono sopra e dicono "vabbè domani andremo in servizio in borghese, visto che abbiamo solo questa divisa… voglio vedere se ci dicono qualcosa…".
Durante la salita ci scambiamo battute, ci

fermiamo qualche volta per prendere fiato appena troviamo una zona d'ombra. Il peggio è passato, forse. Stiamo per tornare alla nostra vita quotidiana, per prendere un respiro che ci permetterà di ritrovare le forze, dopo questa tempesta di emozioni troppo forti da gestire. Dietro l'angolo la consapevolezza che non è finita, che non lo sarà mai. Non per Salvatore che sa bene che non riuscirà a vedere scritta la parola fine. Ma che fa di tutto perché la vedano i suoi nipoti che marciano insieme a lui, insieme al loro "capitano". Non è poi così difficile come pensavo, a parte il sole troppo forte, la salita si può affrontare. Arrivati in cima il cancello è chiuso, come tutti gli anni. Salvatore quest'anno è più pacato, ma fermo. E non cede. Lo stesso responsabile del castello è in imbarazzo, ed è evidente il suo sollievo nel poter infine aprire quel cancello. Entriamo, ordinati, senza fare confusione, non è questo il nostro intento. Ci sediamo tutti sugli scalini del castello e Salvatore ci parla di Liana. Liana che ha scalato insieme a noi, attraverso le nostre gambe, Liana che ha visto quel cancello aprirsi, attraverso i nostri occhi. Liana che non c'è più e che ha portato con sé due oggetti di grande valore con lei: la costituzione e la nostra agenda rossa. Ci sono le foto di rito, tutti insieme, chiamiamo anche tutte le forze dell'ordine, la protezione civile, tutti coloro che hanno compiuto la scalata insieme a noi. Insieme. Scambiamo qualche chiacchiera, ci salutiamo in cima a quel monte, con la certezza che ritorneremo. Poi scendiamo giù verso Palermo, in silenzio.



Nino, ti ho portato in cima,!

Distrutte così come siamo entriamo in quel Palazzo.: non c'è tempo per cambiarsi. Percorriamo quei corridoi simili a un labirinto, saliamo quelle stesse scale, varchiamo quegli stessi luoghi che videro la storia più buia del nostro paese, ma anche un periodo di grande speranza, spezzata da quei maledetti accordi di uno Stato vergognoso. Qui, fra i corridoi di questo immenso palazzo dei veleni, si avverte, molto più che in altri luoghi, la presenza di Giovanni e Paolo. Qui il passato è un tutt'uno con il presente. E' un onore immenso stringere la mano del dottor **Nino Di Matteo**, sbirciare rispettosamente il suo ufficio, colmo di carte, sommerso. Le immagini di Giovanni e Paolo ovunque. Lo sguardo di Di Matteo è pulito e buono. Un uomo Giusto.

Scambiamo alcune parole, non tante perché il lavoro lo attende. Ma incisive. Ci fermiamo pochi minuti. E poi da **Francesco Del Bene** il cui sorriso è sempre contagioso. Ci ha onorato della sua presenza a Modena, un evento speciale, lo ricordiamo insieme. Infine usciamo da quel palazzo, lasciando però in quegli uffici un poco del nostro cuore e delle nostre speranze.

MARTEDI' 21 LUGLIO
l'alba a palermo

E' ancora fresco per le strade di Palermo. Palermo sta ancora dormendo, una lieve brezza si incanala fra le strade della città. Questa città piena di contrasti, meravigliosa e terribile allo stesso tempo. Quanto è bella Palermo? Un gioiello incastonato nel mare, un gioiello imprigionato che gronda sangue,

una città che grida, perché gli è stata rubata la bellezza. Perché la corruzione e le mafie non vogliono la bellezza e quando la scorgono la schiacciano e la deturpano. Ho voglia di tornare a casa, ma sento una punta di dolore nel lasciare Palermo. Non mi era mai accaduto prima. Mi pare quasi di sentirla che sussurra, che mi chiede di non lasciarla, di non dimenticarla. Ma lei lo sa bene che tornerò. Sa bene quanto possa entrare nel sangue la sua contraddittoria bellezza. Come sempre arrivo troppo presto all'aeroporto. Posso allora fermarmi e guardare l'alba che nasce. L'alba della Sicilia, l'alba di Palermo. Respiro forte, mentre quella punta di dolore si acuisce. Rivivo tutto. Sono davvero passati così pochi giorni? Ho un forte desiderio di portare con me tutto questo, di non lasciarlo disperdere, di non lasciarlo svanire o appassire. Continuo a scrivere forsennatamente su foglietti volanti ormai stropicciati nella mia borsa troppo piena. Quando chiamano per l'imbarco sono infastidita nello spezzare le immagini così repentinamente. Ripongo velocemente i foglietti, con le mie dita sporche d'inchiostro che sporcano un poco la carta di imbarco. Salgo sopra un aereo che ora non fa più paura. Le prospettive sono davvero cambiate. Tutto si ridimensiona. Forse la via ora è davvero più chiara.

Mentre allaccio le cinture di sicurezza ripenso agli occhi di Nino Di Matteo. Ripenso alle sue spalle schiacciate dal peso non solo dell'isolamento, ma anche dalle nostre speranze. Lasciare tutto il lavoro a pochi uomini, abbandonati dallo Stato, sarebbe rendersi complici del gioco sporco di chi uno Stato vero non lo vuole. "Fate del vostro meglio, noi siamo la fuori, vi sosteniamo. Fate del vostro meglio." gli ho detto prima di uscire. Non pretendo da loro la salvezza. Sarebbe assurdo e puerile chiederla. Non la pretendo e non la voglio. Perché una salvezza che ci viene da altri non è una vera salvezza. Siamo noi tutti, inutile nascondersi e celarsi dietro alibi, lo sappiamo bene, siamo noi tutti che possiamo trovarla questa salvezza. Nel nostro quotidiano, ognuno con le proprie forze. La strada è in salita, una faticosa "acchianata". Ma se lungo quella strada scoscesa in cui è così facile scivolare e cadere, se lungo quella strada incontri un compagno che ti sorregge, e poi un altro che ti porge un poco d'acqua, un altro che ti sprona ad andare avanti, se poi ti guardi intorno e scopri che altri come te stanno compiendo quella salita e porgi loro un poco d'acqua, li aiuti quando sono stanchi e li sproni ad avanzare…. Allora l'acchianata sarà più facile e un giorno, quella cima, la vedremo, finalmente.

Ogni anno i gruppi di tutt'Italia delle Agende Rosse si ritrovano a Palermo nei "giorni di via D'Amelio". La nostra non è solo una commemorazione, ma un modo per tenere viva la memoria, per ricaricarci e incontrarci e per rinnovare la nostra vicinanza al pool antimafia che porta avanti il processo più importante della storia del nostro Paese: il processo sulla trattativa fra Stato e mafia.

E' un viaggio da compiere. Un viaggio che non può non ripetersi.
Questo è il "diario di bordo" del mio primo viaggio.

Sabrina Natali

MOVIMENTO AGENDE ROSSE
di SALVATORE BORSELLINO
Gruppo MAURO ROSTAGNO
MODENA BRESCELLO

pagine Facebook: Processo Aemilia

Movimento Agende Rosse - Gruppo Mauro Rostagno - Modena & Brescello

SITO WEB: www.processoaemilia.com
scrivete a: agenderosse.maurorostagno.mo@gmail.com

www.19luglio1992.com

ANTIMAFIA Duemila
Informazioni su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse
Fondatore Giorgio Bongiovanni

www.antimafiaduemila.com